

Cristina Cavallo

AA.VV.

La dorata parmelia. Licheni poesia e cultura in Camillo Sbarbaro (1888-1967)

Atti del convegno di Brescia, 29 febbraio-1° marzo 2008

A cura di Giuseppe Magurno

Roma

Carocci

2011

ISBN: 978-88-430-6069-6

«Galeotta fu in particolare, sette anni fa, la richiesta di una vetrinetta per accogliere alcune carte di Vittorio Sereni. Il destinatario della nostra richiesta ci oppose un cortese rifiuto [...] ma ci rivelò, con la soddisfazione del *prótos euretés*, che 100 licheni di Sbarbaro erano custoditi presso l'istituzione scientifica da lui diretta. Aggiunse che la paternità sbarbariana era stata acclarata soltanto nel 2000, anche grazie ad alcune lettere (autografe) di accompagnamento e a improvvisati contenitori dei licheni costituiti da fogli da disegno [...]. Quelle artigianali buste da spedizione contenevano anche l'indicazione scientifica di alcuni vegetali e un manello di testi poetici adespoti» (p.15). Questo sinteticamente l'antefatto dell'indagine proposta da Magurno. Il volume, che testimonia il percorso di rifioritura critica sul poeta, raccoglie gli atti del convegno di Brescia (29 febbraio-1° marzo 2008), ricollegandosi a recenti iniziative come – in occasione del 40° anniversario della morte – il simposio spotornese del 2007. La prima sezione è dedicata alla fortuna antologica di Sbarbaro, la seconda ai testi e l'autore, mentre la terza e la quarta si concentrano rispettivamente su Sbarbaro traduttore e lichenologo. In appendice *extravagante* viene presentata la collezione dei licheni bresciana, arricchita dall'indagine sulle buste e le rime 'in cerca d'autore' che le corredano. Lo studio sembrerebbe affrancarsi dal profetico ammonimento montaliano di possibili «tentazioni turistiche» (A. Sala, intervista a Montale, «Corriere della sera», 7 ottobre 1973), offrendo una panoramica quadrimensionale del poeta, dell'uomo e dello scienziato, scevra da esiti di matrice apologetica.

La prima parte della miscellanea si apre con la mappatura dettagliata della fortuna antologica di Sbarbaro. Stefano Verdino (*Sbarbaro in antologia*) evidenzia come, nonostante una presenza rispettosa nelle antologie italiane, sarà necessario attendere Giuseppe Conti per registrare uno Sbarbaro «fortemente sbilanciato» (p. 27), valorizzato nella circostanza, non casuale, di un'antologia «soprannazionale» (p. 28). È all'interno di questa riflessione che emerge un elemento di interesse, ossia, la rivalutazione antologica dell'alterità estrema di Sbarbaro, della sua radice antiretorica e di resistenza al *canto*.

Pasquale Guaragnella (*A proposito dell'esperienza bellica di Camillo Sbarbaro e di alcuni libri sulla grande guerra*) apre la seconda sezione con una riflessione sull'esperienza bellica, centrata sulla corrispondenza redatta dal poeta durante il primo conflitto mondiale (*Cartoline in franchigia*). L'acuta riflessione di Guaragnella sul lessico conferma quella reiterata estraneità verso i viventi, tema cardine nell'autore: Sbarbaro impegnato nell'orrore e alternando ad esso le prime raccolte botaniche è, moralmente parlando, un «disertore» (p. 46).

Giorgio Bárberi Squarotti (*La bambina che va sotto gli alberi*) prende in esame il tema del *divino fanciullo*. Partendo da una delle più note liriche sbarbariane, l'autore rintraccia il precedente pascoliano del *Valentino*. Da qui prende avvio un percorso sul messaggio ipersemanico, sul rapporto e sullo scambio tra i fanciulli nella nostra letteratura, sulla loro condizione di assoluta innocenza (divinità), nonostante la temporaneità di uno stato corruttibile: «il divino è sottoposto al tempo, e Valentino e la bambina incontreranno presto il dolore» (p. 62). Pascoli, Dannunzio, Gozzano, Sbarbaro, fino alle estreme risonanze in Alfonso Gatto, dopo il quale, chiarisce l'autore, assistiamo a una rarefazione del motivo, introdotto solo in termini allusivi.

Lo studio di Enrico Elli e Claudia Masotti (*Lo sguardo dello scienziato*) prende avvio da quella «prematura perdita della voce» preconizzata in *Pianissimo*, ripercorrendo il viaggio visivo di Camillo Sbarbaro e del suo occhio «indagatore».

A compimento dell'interessante lavoro su Sbarbaro e i pittori (presentato a Spotorno nel 2007), Simona Morando (*Sbarbaro, i pittori, il paesaggio: ingenuità ed emblema*) traccia questa volta una significativa cesura sulla percezione paesaggistica tra i pittori, attivi in Liguria nella prima metà del Novecento, e l'autore, evidenziando come la corrispondenza del tema (il paesaggio ligure) non si traduca, di fatto, in un *idem sentire*, ma proprio nella particolare sensibilità sbarbariana esso si definisca non già come emblema o astrazione, ma come ingenuo «nel senso della semplificazione, dell'esempio rasserenante» (p. 115).

Prosegue la sezione il contributo di Giampietro Costa («*La prima viola sull'opposto muro*»: un itinerario sbarbariano). L'opera sbarbariana presenta tracce decisive del mito naturalista già a partire dal noviziato poetico di *Resine* (1911). Illuminando le diverse modulazioni nella produzione complessiva, Costa chiarisce come il tema della natura asseconi la vibrazione di un tempo poetico (ed umano) corrispondente che muta «di volta in volta nella percezione del soggetto» (p. 127), trasformandosi in «connubio gioioso» (p. 127), come nel caso di *Resine*, o in esclusiva realizzazione mnemonica, come in *Pianissimo* (p. 128).

Marino Boaglio (*L'organetto di Sbarbaro. Trasformazione di un motivo crepuscolare*) definisce gli aspetti del dialogo ideale tra Sbarbaro e uno dei motivi «più ricorrenti nella poesia del primo decennio del Novecento» (p. 145). La modulazione del tema assume risvolti inediti nel confronto con Corazzini.

Chiude la sezione sui testi Lavinia Spalanca (*Il lichene e la farfalla. Sbarbaro e Gozzano fra scienza e poesia*). Raccogliendo le suggestioni e le affinità tra lo Sbarbaro lichenologo e il Gozzano delle *Epistole*, la Spalanca riporta analogie e divergenze tra i due «poeti scienziati» e i due oggetti della loro *invenzione* (i licheni e le farfalle).

La terza sezione è dedicata allo Sbarbaro traduttore. Lo studio sulle 'frenetiche' traduzioni contribuisce ad una rilettura della stessa *écriture* sbarbariana.

Filippomaria Pontani («*Gracili avena*»: le versioni ultime, *Pitagora e Pascoli*) si concentra sulle traduzioni pubblicate nell'edizione *ne varietur* della Garzanti, specialmente sui *Versi aurei* e sui due poemetti pascoliani *Pomponia* e *Thallusa*. La traduzione dei due *Carmina* rappresenta un'esperienza unica sul piano metrico e offre «materia di riflessione in merito a certi aspetti della poesia e della sensibilità dell'ultimo Sbarbaro» (p. 187). Pontani individua in entrambi i poemetti un procedimento di alternanza metrica (endecasillabi e novenari anapestico-dattilici) «corrispondenti all'alternanza fra il punto di vista "oggettivo" [...] e il punto di vista "soggettivo" delle due protagoniste femminili» (p. 189). Il *ritmo* non è il solo elemento di novità, oltre agli interventi sbarbariani sul lessico, decisivo è il rapporto di familiarità tra i temi di *Tallusa-Pomponia* e Benedetta, dedicataria delle *Rimanezze* e presenza decisiva nei *Fuochi Fatui*. La traduzione del 'rinnegato' Pascoli è sfruttata per sostenere narrativamente (epurando il processo dalla 'posa' pascoliana) un tema cruciale, quello del nido.

Paolo Zoboli (*Il tiranno e le leggi non scritte. Sbarbaro traduttore di Antigone*) affida alla nostra *miscellanea* un contributo denso di rimandi biografici che testimoniano il rapporto di affinità ed elezione dell'autore verso le due tragedie prese in esame. Commissionate da Elio Vittorini, *Antigone* e *Prometeo in catene*, adombrano non soltanto un ricordo del liceo Arecco (si veda a tal proposito il ricordo di Carlo Bo, riportato a p. 209), per la particolarità dei temi le opere riverberano un atteggiamento di rigetto nei confronti della *tirannia* – il rifiuto della tessera di partito decreterà per il poeta, come noto, l'allontanamento dall'insegnamento e il definitivo esilio dagli uomini. Gli stessi accorgimenti e materiali scelti per la traduzione confermano questa lettura: esemplare lo scontro stilistico con la versione del Romagnoli: l'assoluta tensione «anticlassicista – ma non anticlassica – [...] contro il classicismo di parata del regime» (p. 215) che l'opera del Romagnoli incarnava, si profila in Sbarbaro come unico processo per ottenere un'aderenza *antiretorica*, emblematicamente sbarbariana.

Chiara Lanciano (*Camillo Sbarbaro, traduttore e cultore del francese*) riporta, concludendo la sezione, alcuni dei fondamentali sintomi che registrano l'amore dell'autore per la sua patria d'elezione. Il rapporto che lega Sbarbaro, traduttore "controcorrente" di Huysmans, ai francesi travalica la nozione di mito letterario per integrarsi radicalmente nei temi e nello stile.

Finis coronat opus, approdiamo ai *Licheni* con l'inciso introduttivo sulla *Xanthoria parietina* (Giovanni Caniglia, «*La dorata parmelia*». *Il mondo dei licheni*), e la definizione del fondamentale contributo scientifico di Sbarbaro in Italia e all'estero (Paolo Modenesi, *Sbarbaro e i licheni. Anatomia di una passione scientifica ed estetica*; Mariagrazia Valcuvia Passadore, *Sbarbaro, lichenologo del XX secolo*). Si prosegue con la presentazione, curata da Stefano Armiraglio, Elisabetta Mosconi e Giovanni Caniglia, della collezione di licheni sbarbariani conservata a Brescia (collezione Giacomini) e con lo studio di Christian Loda sulla *Biodiversità lichenica nell'area nord della città di Brescia*.

Gli accertamenti bresciani di Paola Lasagna sulle rime (*Poesie in cerca di autore*) costituiscono il conclusivo corredo: rinvenute negli incarti utilizzati da Sbarbaro per la conservazione dei licheni della collezione bresciana, sono attribuibili ad un riuso (non privo di ironia) di un'originaria *plaque*: l'autore resta ignoto, le *extravaganti* tuttora *alla ricerca*.